

VALENTINO DOMINEDO'

DISCORSO INTRODUTTIVO

Il tema di questo convegno, nelle sue varie articolazioni, vuol mettere in luce come la moneta e il credito possano coadiuvare lo sviluppo economico.

A questo tema principale, che verrà introdotto dal prof. Marzano, si collegano le altre relazioni. Nel pomeriggio ascolteremo quella del prof. di Fenizio, che riguarda un argomento importante ed attuale, e cioè la riorganizzazione del sistema di Bretton Woods. Il terremoto monetario internazionale non si è ancora acquietato, ed è quindi opportuno che anche la Società Italiana degli Economisti se ne occupi. Il tema prescelto, tuttavia, era già stato deciso in primavera, prima che si manifestassero i noti avvenimenti valutari. Sentivamo cioè che l'argomento era importante e che bisognava affrontarlo per comprendere le condizioni dello sviluppo economico, anche all'interno delle singole nazioni.

La relazione del prof. Ricossa riguarda, come sapete, il peso delle influenze monetarie nello sviluppo economico italiano. Ritengo che egli si rifarà all'inizio di questo dopoguerra, per scorrere gli avvenimenti ed interpretarli, fornendo così un sussidio a quanto verrà detto nelle due prime relazioni e una base empirica per poter confrontare le diverse tesi ed opinioni scientifiche.

L'ultima relazione, quella del prof. Giampiero Franco, riguarda la moneta e i cambi nell'economia dell'America Latina. Si tratta di un argomento specifico, che consentirà tuttavia al relatore di formulare considerazioni di ordine generale su quanto accade nei paesi sotto o semisviluppati.

Per parte mia, vorrei richiamare alcune idee generali sul modo di concepire l'intervento dei fattori monetari e creditizi nello sviluppo economico.

Non mi dilungherò nella esposizione di teorie che oggi sono molto discusse e che si richiamano ad autori quali Friedman, Patinkin, Tobin, Kaldor ed altri, perché un'analisi dettagliata sarebbe fuori luogo. Vorrei dire però che fino a tempi recenti questioni monetarie sono state prevalentemente considerate nell'ambito delle circostanze congiunturali, cioè come problemi breve periodo.

Anche nell'opera magistrale di Keynes, i problemi dell'occupazione affrontati come problemi del momento danno luogo ad impostazioni che devono tener conto dell'accoglienza che il mercato può riservare a certi indirizzi di politica monetaria. Com'è ben noto, Keynes dichiara espressamente che i problemi sono limitati nel tempo; nondimeno è possibile tracciare un quadro generale delle connessioni fra indirizzi di politica monetaria (cioè compiti specifici del sistema bancario) e fenomeni correlativi che possono verificarsi nel campo degli investimenti e quindi dell'occupazione.

Voi sapete che la rivoluzione keynesiana è oggi posta in discussione da numerosi studiosi che ritengono di aver effettuato una « controrivoluzione », e precisamente dalla scuola di Chicago. Tale controrivoluzione consisterebbe nell'aver messo in evidenza la scarsa importanza dei tassi di interesse come strumento di politica monetaria, perché la manovra dei tassi e la condotta del sistema bancario non eserciterebbero (parere, appunto, di Friedman) una notevole influenza sugli scambi interni e sulle iniziative di investimento. Friedman ritiene che ciò che conta sia soprattutto l'esistenza di una domanda di moneta o di mezzi di pagamento sufficientemente stabile in relazione al quadro delle variabili che condizionano la condotta economica, anzitutto degli individui e quindi della società.

A mio parere la visione di Friedman (come anche quelle di Patinkin, di Tobin e in ispecie di Kaldor) non è del tutto soddisfacente in quanto studia soprattutto gli atteggiamenti dei soggetti economici. E poiché il singolo soggetto economico certamente risente della disponibilità di moneta rispetto al suo quadro di reddito, di ricchezza disponibile e di previsto rendimento degli elementi patrimoniali (tra cui in primo luogo i titoli azionari e obbligazionari), Friedman afferma che se la disponibilità dei mezzi è ampliata, in relazione a questi atteggiamenti si possono

generare spinte ad aumentare la produzione, ed è quindi possibile influenzare lo sviluppo economico.

In sostanza, l'azione monetaria del sistema bancario in favore dello sviluppo economico dovrebbe essere concentrata essenzialmente sull'offerta di moneta, sul fatto cioè che si metta a disposizione della collettività una quantità di mezzi monetari (anzitutto di base monetaria) crescente sì, ma limitatamente per evitare il pericolo dell'inflazione.

Credo che questo modo di vedere le cose secondo le possibilità d'azione dei soggetti economici sia alquanto limitato: appartiene cioè al mondo della libertà di movimento, e degli stimoli che possono agire sui produttori e, di riflesso, sull'insieme dei redditi e dei consumatori.

Il problema dello sviluppo economico è in realtà più complesso, perché non si tratta soltanto di dare un certo peso ai tassi di interesse o alla quantità di moneta e dei mezzi di pagamento, ma di considerare le opportunità che nascono e gradualmente si sviluppano e si modificano nel quadro di determinati ordinamenti economici, e per le quali la moneta e il credito possono agire in senso propulsivo.

Le analisi degli autori citati sono molto interessanti, ma spesso si tratta di impostazioni astratte, soprattutto nel caso di Patinkin, perché l'inclusione di certi effetti come il *real balance effect* nella visione delle possibilità economiche in presenza di determinati avvenimenti monetari non comporta stretti collegamenti con la varietà delle iniziative economiche e con la possibilità di dar luogo a redistribuzioni di reddito. Non si scorge come la moneta risulti effettivamente non neutrale in tutti questi avvenimenti, e quindi non si pone un problema di politica monetaria in rapporto con il problema dello sviluppo economico.

Anche quando trattano della velocità di circolazione della moneta, questi autori si riferiscono a qualcosa che tiene conto della moneta già esistente. È come dire che vi sono dei veicoli (le unità monetarie) che circolano e che possono circolare con diversa velocità. Ma a me pare che la realtà del mondo moderno, e soprattutto delle situazioni monetarie concrete, sia caratterizzata (come del resto osserva anche Kaldor) dalla possibilità di influenzare la stessa creazione di moneta.

In altri termini, non si tratta soltanto di un problema di

domanda di moneta, come principalmente afferma Friedman (e quindi di un'offerta da parte del sistema bancario), ma del fatto che esistono connessioni strettissime tra domanda ed offerta, e che gli stessi soggetti economici che utilizzano la moneta sono in parte creatori dell'offerta. Esiste pertanto una connessione tra domanda e offerta che induce a ritornare a certe vecchie impostazioni di economia monetaria, le quali mostravano sì le limitazioni del sistema bancario nel concedere credito e il potere determinante della banca centrale, ma indicavano anche come, attraverso la formazione dei depositi, le banche stesse possano concedere crediti in misura più o meno ampia. La velocità è dunque strettamente collegata alla creazione dei mezzi di pagamento, o almeno a qualche atto economico che a tale creazione concorre.

È certo che il sistema dei prezzi risente dell'influenza di quantità monetarie aggiuntive, ma non va dimenticato che il movimento del livello dei prezzi si fonda sul comportamento dei soggetti, soprattutto degli imprenditori (produttori privati e pubblici) i quali possono sviluppare iniziative che influenzano la velocità di circolazione; né va dimenticato che quest'ultima viene ad essere inserita in tutto il processo di sviluppo che può anche manifestarsi in modo da limitare le spinte al rialzo dei prezzi.

Mi sembra che la domanda centrale che si presenta a noi tutti nell'affrontare questi temi si possa riassumere in questo interrogativo: in qual modo i fenomeni monetari risultano concomitanti con il processo dello sviluppo? Sono essi determinanti? E quale funzione svolge la domanda della moneta in relazione all'offerta?

Forse se ci poniamo questo interrogativo, le punte e i contrasti tra le diverse teorie possono essere smussati. È vero che si tratta di constatare sequenze, di osservare atteggiamenti, ma questi atteggiamenti e sequenze non hanno di certo un andamento univoco e costante nel tempo. Perciò anche gli schemi econometrici possono essere carenti, perché inducono a pensare che certe reazioni si svolgano in futuro in modo pressoché analogo a quanto si è osservato in passato.

Storicamente, negli studi che si sono fatti in questa materia, ritengo abbiano avuto molta influenza la scuola svedese, con lo studio dei *lags* e successivamente la scuola olandese. Nei Paesi

Bassi opera fruttuosamente il grande economista Tinbergen, che affronta i problemi generali dell'equilibrio dinamico (o dello squilibrio dinamico), ma troviamo anche una scuola di monetaristi che da Holtrop in poi ha fornito ottimi risultati.

L'Italia si è mossa in questo campo con un indirizzo affine a quello adottato in Olanda, soprattutto per merito dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia e dei Governatori che si sono succeduti da L. Einaudi a Guido Carli, di cui è noto l'apprezzamento per l'impiego degli schemi econometrici.

Mi avvio alla conclusione e ribadisco che i problemi monetari, un tempo visti principalmente come problemi congiunturali, oggi possono essere considerati anche come problemi attinenti allo sviluppo, da intendersi come sviluppo coordinato tra le diverse nazioni. Le ipotesi che vengono introdotte dai teorici per affrontare questi problemi sono spesso astratte, ed è da vedere quanto giovino al raggiungimento di conclusioni che abbiano portata operativa.

Siamo talvolta nel campo delle definizioni (moneta interna, moneta esterna, e così via), poi ancora nel campo delle ipotesi che fanno riferimento a schemi in cui la moneta, o non esiste o assume necessariamente un carattere neutrale. Ma più delle ipotesi ciò che conta è la realtà economica, a cui bisogna avvicinarsi osservando gli ordinamenti concreti dei diversi paesi in vista dell'identificazione di opportunità da cui possa derivare un incoraggiamento allo sviluppo economico.

La difficoltà del tema, lo spostamento dei problemi monetari dalla visione congiunturale all'ottica dello sviluppo, non deve certamente scoraggiare quanti vogliono proseguire in tali ricerche. Mi auguro che il nostro convegno possa contribuire alla definizione degli indirizzi e delle idee formative in questo campo.